

**GEOPOLITICA • Cereali** La Russia primo esportatore globale

# Mosca e la diplomazia del grano arma strategica contro Usa e Ue

» **Nicola Borzi**

**C'**è una ragione strategica per la quale 39 Paesi, oltre alla Russia, hanno votato contro o si sono astenuti alla mozione Onu di condanna di Mosca per la guerra all'Ucraina. Oltre a gas, petrolio, alluminio e altri metalli, la Russia è il granaio del mondo. Mosca controlla il 20% dell'export mondiale di grano, Kiev un altro 10%. In Medio Oriente, Nord Africa e Asia molti Stati dipendono da Mosca per questo import vitale. Una situazione non casuale: da vent'anni Putin ha costruito l'indipendenza agroalimentare russa e ha posto le basi per la sua "diplomazia del grano".

Con le esportazioni da Ucraina e Russia quasi bloccate, i prezzi dei cereali stanno salendo vertiginosamente. I contratti *futures* sui cereali al *Chicago Board of Trade*, la Borsa merci di riferimento globale per le granaglie, sono rincarati del 40% nell'ultimo mese ai massimi dal 2008, quando il boom dei prezzi innescò le primavere arabe e sollevazioni popolari in Africa, Asia e America Latina. L'indice S&P Gsci, barometro globale per i prezzi delle *commodity*, questa setti-

mana è balzato del 18%, con il maggiore aumento in cinquant'anni dai rincari della prima crisi petrolifera del 1973.

**MOSCA HA IMPARATO** a sue spese cosa significa dipendere dall'estero per le derrate alimentari. Nel 1963-64, per la prima volta dall'inizio della Guerra Fredda, una Unione Sovietica alla fame cominciò ad acquistare grandi quantità di grano dagli Usa. L'import divenne regolare e per quantità crescenti solo nel 1972. Ma a gennaio 1980, dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan, il presidente Carter decise un embargo parziale all'export agricolo verso Mosca. La decisione fece crollare i prezzi dei cereali, scatenò la più grave crisi dei produttori statunitensi dalla Grande Recessione e costò la rielezione a Carter. Non a caso il suo successore Reagan, nella primavera del 1982, riaprì all'export verso Mosca. Gli Stati Uniti negli anni 80 restarono il maggior produttore ed esportatore di grano, con prezzi inferiori alla maggior parte degli altri Paesi, ma l'embargo innescò la crisi della loro agricoltura e l'ascesa di altri produttori, come Brasile e Argentina.

Dopo decenni di dipendenza dall'estero, sin dalla sua a-

scesa al potere Putin ha impostato decise politiche di sostegno pubblico all'agricoltura russa. Sebbene il settore primario rappresenti solo il 4% del prodotto interno lordo della Russia, rispetto al 15% di petrolio e gas, la produzione agricola di Mosca è cresciuta di quasi il 50% dal 1991. L'export è più che triplicato in trent'anni, superando i 30 miliardi di dollari nel 2020, in crescita del 20% sul 2019 anche grazie alla svalutazione del rublo seguita alle sanzioni occidentali del 2014 per l'invasione della Crimea.

**L'EXPORT CEREALICOLO** russo ha superato per la prima volta quello Usa e canadese nel 2017. Oggi la Russia produce un quinto della domanda globale di grano e "vale" un terzo dell'import di grano del Medio Oriente e dell'Africa, con Egitto e Turchia i maggiori acquirenti, seguiti dal 10% dell'Asia. Di tutto il suo export agroalimentare, il grano è la principale fonte di valuta estera per Mosca che lo usa come strumento di scambio e pressione geopolitica in un mondo che entro il 2050 dovrà aumentare la produzione agroalimentare del 40%. Nel 2016 la Russia si accordò con l'Opec per tagliare la

produzione di petrolio, in un compromesso con l'Arabia Saudita, che reclamava prezzi più alti. Come contropartita, Riad si aprì all'export agroalimentare russo. Mosca ora rappresenta il 10% dell'import di cereali saudita. Dopo un blocco deciso da Mosca nel 2015, nel 2019 la Turchia fu riammessa agli acquisti di grano russo, ma solo quando Erdogan accettò di far

transitare il gas russo verso l'Europa attraverso il gasdotto TurkStream. La Cina è il prossimo mercato strategico per l'agroalimentare di Mosca.

La partita mondiale in corso sui cereali è stata giocata da Mosca di rimbalzo anche durante la guerra commerciale decisa dall'Amministrazione Trump nei confronti della Cina nel 2018, che ha colpito i produttori di grano statunitensi. A favore di Mosca gioca pure il cambiamento climatico, che invece pesa su altri Paesi produttori come Usa e Australia. Il *climate change* e le enormi estensioni di terre incolte nel nord aprono nuove frontiere alla cerealicoltura russa. La guerra in Ucraina diventa così il banco di prova per l'efficacia e la tenuta della "diplomazia del grano" di Mosca.

**PRESSIONI**  
 EGITTO,  
 TURCHIA  
 E ALTRI PAESI  
 DIPENDONO  
 DALL'IMPORT





**Come valuta  
estera**

Mosca usa  
il grano come  
strumento  
di scambio  
FOTO ANSA